

L'ARCHITETTURA LITURGICA

Intervento del vescovo Marco al Politecnico di Mantova
22 novembre 2017

Cari architetti e studenti, vi saluto cordialmente. È possibile che nell'esercizio della vostra professione, già attiva o per la quale vi state preparando attraverso lo studio, vi venga chiesto di mettere mano alla ristrutturazione di un edificio di culto cristiano se non addirittura alla sua edificazione ex novo. Nel contesto di questo pomeriggio mi è stato chiesto di proporvi alcune riflessioni in merito all'architettura liturgica. Mi accingo a farlo non da esperto di architettura ma da credente, da vescovo e in nome di una esperienza ventennale di docenza di teologia liturgica.

LO SPAZIO IN ARCHITETTURA

Nel suo saggio *Saper Vedere l'Architettura* il critico Bruno Zevi parla dello spazio come il fondamento dell'opera architettonica e sostiene che la prerogativa principale dell'architettura è la sua capacità di delimitare, determinandolo, lo spazio nel quale l'uomo vive ed opera. L'architettura non è solo una bella facciata che vediamo o la sontuosità di un bell'edificio che si affaccia sulla piazza, ma è *una grande scultura scavata nel cui interno l'uomo penetra e cammina*. La percezione dello spazio è possibile solo se in esso possiamo camminare, immergerci, lasciarci avvolgere e custodire.

L'archetipo dello spazio architettonico è un *luogo in cui rifugiarsi*, un tetto sotto cui ripararsi, una copertura, entro la quale l'uomo, sin dalle origini, ha trovato riparo per sopravvivere alle intemperie avverse della natura. L'architettura non può dimenticare il suo scopo originario che è quello di proteggere l'uomo, di fornirgli un rifugio. L'architettura ha per fine l'uomo stesso in carne ed ossa, con il suo debole apparato istintuale, con il suo bisogno di riparo fisico e metafisico. L'arte del costruire è lo strumento più potente nelle sue mani, per tenere al riparo la sua vita, per condurre la sua vita¹.

LO SPAZIO SACRO

Leggiamo in un passaggio di Adolf Loos (Architetto austriaco, 1870-1933): *"Se in un bosco troviamo un tumulo, lungo sei piedi e largo tre, disposto con la pala a forma di piramide, ci facciamo seri e qualcosa dice dentro di noi: qui è sepolto qualcuno. Questa è architettura"* (Architettura, in *Nonostante tutto*). Il racconto descrive una sequenza di temi ricorrenti nella composizione dello spazio sacro così sviluppata: il luogo, la misura, la proporzione, la geometria, la riconoscibilità ed il carattere: tutto questo, l'architetto lo definisce *Architettura*.

Nello spazio sacro *l'idea della casa* continua ad incarnare il luogo simbolico dove umani e divino si incontrano. La casa di Dio, la casa dell'uomo: alla radice della maggior parte delle religioni del mondo abbiamo un'abitazione in cui tutto ha inizio e che custodisce la memoria del divino. Il luogo sacro ha anche nell'Antico Testamento la denominazione di casa. Se il luogo scandisce le modalità dell'esistenza, si lega anche agli eventi chiave dell'esistenza e dunque non solo all'esperienza che l'uomo ha del suo simile, ma anche all'esperienza che l'uomo ha di Dio, del Totalmente Altro. In tal senso, il tempio, il luogo di culto è una costante umana più di quanto non sia per l'uomo lo stesso dimorare in una città o in una casa.

¹A. R. BURELLI, *Lectio Magistralis: È l'architettura ancora insegnabile? Sul declino dell'arte del costruire*, 24 novembre 2010, Celebrazioni per il XX anniversario della Facoltà di Architettura di Bari.

LO SPAZIO LITURGICO

Nell'architettura per la liturgia della comunità dei credenti in Cristo, oltre che *fine* (si costruisce una chiesa perché il popolo possa compiere dei riti), la liturgia è *mezzo* dell'architettura stessa in quanto è quest'ultima a imprimerle la *forma*. La chiesa è lo spazio in cui l'azione liturgica può compiersi. Vorrei approfondire alcune caratteristiche di questo spazio predisposto per la liturgia:

- È uno spazio simbolico
- Lo spazio liturgico è esso stesso liturgia
- È lo spazio vitale della Chiesa
- È uno spazio che rende possibile il movimento

Lo spazio liturgico è uno spazio simbolico

Solitamente si cita il famoso passo della *Cronaca dei tempi passati* (o *Cronaca di Nestor*) redatta dal monaco Nestore, nella quale si narra che nell'anno 987 il principe Volodymyr di Kyiv ha inviato dei messi per vagliare quale fede andava assunta come religione della Rus'. Entrati nella magnifica chiesa di Santa Sofia a Costantinopoli, i suoi messi rimasero incantati dalla liturgia che in quell'edificio sacro si celebrava e riferirono nel loro resoconto:

vedemmo dove officiavano i Greci (bizantini) in onore del loro Dio, e non sapevamo più se ci trovavamo in cielo oppure in terra: non v'è sulla terra uno spettacolo di tale bellezza, e non riusciamo a descriverlo; solo questo sappiamo: che là Dio con l'uomo coesiste. Ancora non possiamo dimenticare quella bellezza; ogni uomo che gusta il dolce, poi non accetta l'amaro, così anche noi non saremo più (pagani)".

La liturgia è il Cielo sulla terra, la comunicazione e la comunione del divino e dell'umano. Questo rapporto è reso dall'equilibrio tra il santuario (che rappresenta il Cielo) e la navata (che rappresenta la terra). San Massimo il Confessore dice a riguardo:

In una Chiesa, il santuario e la navata comunicano: il santuario illumina e guida la navata che ne diventa visibile espressione. Una simile relazione recupera l'ordine naturale dell'universo, distrutto dalla caduta dell'uomo e ristabilisce ciò che era nel Paradiso e ciò che sarà nel Regno di Dio.

Le forme architettoniche della chiesa sono simboli che *rendono visibile e tangibile nel tempo l'irruzione del Regno di Dio che avviene nel culto, nella liturgia*. L'edificio chiesa nel quale entriamo, per partecipare alla liturgia eterna, è sì uno spazio del nostro mondo, costituito con i materiali provenienti dal *frutto della terra e del lavoro dell'uomo*, ma la sua novità consiste nell'essere *uno spazio dilatato dalla Resurrezione*.

Lo spazio liturgico è simbolico: *synballo* significa l'unione, la cucitura di due mondi: dello spirituale e del materiale, del temporale e dell'eterno, del divino e dell'umano che comunicano tra loro. Nella liturgia le due assemblee (quella celeste, angeli e santi che celebrano la liturgia del cielo davanti al Trono della maestà di Dio, e l'assemblea radunata nell'edificio sacro per la liturgia) sono congiunte e comunicanti: la liturgia celeste si prolunga sulla terra. Lo spazio della chiesa è *trasfigurato*, le sue *pareti* animate dell'iconografia dei santi, come *finestre spalancate sul mondo futuro*, aprono al di là di se stesse allo spazio del Regno che viene; i materiali delle pareti (pietre, i colori naturali), in cui sono annunciate le meraviglie del mistero di Cristo, diventano parti della Nuova Gerusalemme. Negli edifici a pianta centrale tutte le parti sono organizzate attorno ad un centro e questa simmetria centrale è sottolineata dalla cupola. Tale copertura richiama questo importante elemento della tradizione architettonica ecclesiale, che porta in sé la simbologia del *cielo che scende sulla terra e della terra che si apre al cielo*, attraverso quella porta "*perennemente aperta*" (Ap 4,1), spalancata ogni qualvolta viene celebrata una Divina Liturgia.

Lo spazio liturgico è già parte della liturgia

Il progetto di uno spazio sacro *nasce dalla liturgia* e ad essa necessariamente fa riferimento. La liturgia non si serve dello spazio come ci si serve di uno *strumento neutro e indifferenziato*,

piuttosto è l'azione liturgica *a dargli forma e costituirlo come luogo*.

Si può perciò affermare che non si celebra la liturgia in uno spazio, ma *il luogo è elemento costitutivo della celebrazione liturgica*. Il luogo liturgico è uno spazio che riceve la sua forma da quell'agire ordinato e strutturato che è l'agire liturgico. Accedendo allo spazio liturgico già si accede alla liturgia, ovvero a quello spazio che la liturgia ha creato per sé e nel quale essa già è all'opera. Anche uno spazio costituito esercita su chi lo abita la forza di un'azione, perché lo spazio liturgico è già azione liturgica. È parte della liturgia alla pari di un testo liturgico (Messale, Lezionario, Evangelario). Il primo impatto con la liturgia, infatti, non è né la Parola, né il gesto liturgico, ma *l'ingresso in un luogo*, il prendere posto all'interno di uno spazio interamente simbolico, dove si è invitati a porsi in relazione con l'insieme del luogo e con ogni singolo elemento, sia esso altare, ambone, sede, immagini ecc. Lo spazio della chiesa è una vera e propria *matrice spirituale* nella quale i cristiani sono generati alla fede. È, infatti, all'interno di uno spazio liturgico che si nasce alla vita cristiana e celebrazione dopo celebrazione si cresce, si matura come uomini e donne di fede.

La chiesa è lo spazio vitale della Chiesa, corpo di Cristo

Il termine Chiesa deriva dal greco *ekklesia* che significa convocazione. La liturgia non è nient'altro che il radunarsi dell'umanità nella casa del Padre. Gesù ha detto di essere lui il tempio in cui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Lui è la casa del Padre in cui sono molte dimore-appartamenti. Dunque la chiesa edificio è una immagine di Cristo, non preso isolatamente ma nella sua corporeità totale; la Chiesa è il Cristo totale (S. Agostino), il Capo e le membra, noi e lui. La sola costruzione a cui bisogna lavorare nella liturgia è quella dell'unico Santuario che è Cristo, di cui i cristiani sono le pietre vive. Cristo è il tempio, l'altare, il sacerdote e l'offerta. Dentro l'edificio si celebra la liturgia che è una *continua memoria vissuta* della vita di Cristo nei suoi eventi fondamentali: incarnazione, ministero, passione, morte, sepoltura, risurrezione, ascesa al Padre, ritorno glorioso alla fine dei tempi. L'intervallo che va dalla Pasqua al ritorno di Cristo che consumerà la storia è il tempo del passaggio dell'umanità in Cristo, l'umanità coinvolta nella vita di Cristo. La chiesa è un *Cristo in gestazione*: infatti negli edifici c'è un *utero* in cui si nasce (il battistero – fonte battesimale), c'è una *mensa* in cui si prende il cibo e si cresce (l'altare). Fino a che tutti gli uomini saranno entrati a formare il corpo totale di Cristo. Ogni liturgia è la convocazione sincronica che supera le barriere di spazio e di tempo di tutto il corpo di Cristo (vivi, defunti, santi, martiri, generazioni fino all'ultimo bambino concepito e non ancora nato). Gli edifici in cui avviene l'integrazione delle generazioni umane nella vita di Cristo, Uomo nuovo, pur essendo solo tende provvisorie sul cammino del nostro pellegrinaggio verso il Tempio del cielo, devono fornire il quadro visibile della Chiesa e, in questo senso, possono essere chiamati a buon diritto "chiese". Sono, sulla terra, vere case di Dio con il suo popolo.

Lo spazio liturgico rende possibile il movimento

È l'azione liturgica che dà origine al luogo liturgico, che è sempre da pensare come *luogo per l'azione*. L'azione consiste nel movimento che dal sagrato attraverso la *Porta* (Cristo-battesimo) fa entrare nella *navata* (nave = è la chiesa) e poi dalla navata si giunge all'ingresso nel *Santuario* (non chiamiamolo presbiterio, che è denominazione tardiva), il 'Santo dei santi': luogo della presenza di Dio caratterizzato dall'abside, che è un catino raffigurante il seno del Padre. Chi può stare nel seno del Padre? Solo uno, il Figlio, e se l'umanità converge sul Figlio, entra in relazione con Cristo, sarà trasferita nel Regno, farà il suo ingresso nel santuario dei Cieli che è il seno del Padre. La liturgia, allora, non è statica, non è una adorazione passiva della divinità, ma è ingresso nel Regno, nell'*eschaton*, dunque passaggio (Pasqua), spostamento da qua a là. La celebrazione è un evolversi, un camminare, è il nostro coinvolgimento comune nel pellegrinaggio verso la città celeste. Noi non siamo adunati in chiesa per restarvi, ma per partire, pellegrini che insieme attraversano il mondo presente, in cammino verso il Regno Eterno, la presenza eterna del Dio

Vivente.

La liturgia nasce proprio così, in modo stazionario (processionale) all'interno delle vie principali della città dove, facendo tappa nelle varie chiese lungo il cammino, si cantavano Antifone, Inni e Salmi.

Per la progettazione è fondamentale che la chiesa cristiana sia orientata lungo un chiaro *asse comune*, che dalla porta di ingresso giunge all'abside. La celebrazione, in questo modo, incarna il passaggio da un punto focale all'altro: dalla porta all'ambone per ascoltare l'annuncio della Parola di Dio, quindi la salita verso l'altare e, oltre l'altare visibile, il nostro viaggio liturgico prosegue in questo mondo fino al mondo a venire. Il fatto che la Celebrazione Eucaristica abbia un *Orientamento Escatologico* (le chiese cristiane sono costruite, di preferenza, con l'abside a oriente), che non sia un punto finale ma attenda una consumazione nell'avvenire, viene messo in risalto attraverso la conformazione di tutta l'architettura.

In sintesi: la liturgia è *un movimento che ha come meta l'altare del cielo che è Cristo*; essa è azione, è coinvolgimento di tutto l'uomo in un movimento, non arbitrario, ma costituito da un "ordine", secondo un agire predisposto, indipendente da noi uomini, anche se a noi destinato. È un agire dipendente da un'azione unica e originaria: l'azione della salvezza dell'umanità accaduta nell'Evento della Pasqua di Gesù.

GLI ELEMENTI DELLO SPAZIO LITURGICO

Nella costruzione di una chiesa la cosa importante non è predisporre nella sua completezza una serie qualsiasi di determinati dettagli presi isolatamente; sta invece in *una relazione dinamica dei vari punti focali della celebrazione*, incarnati in elementi diversi ed in una loro armonizzazione coerente che renda bella ed efficace la celebrazione e possibile l'interazione dei soggetti coinvolti. Siccome la liturgia è azione, lo spazio liturgico deve essere pensato *nel rapporto fra il sacerdote che presiede*, ossia dirige un'azione che si svolge con l'apporto di altri uffici e ministeri, con una *molteplicità di persone* (l'assemblea celebrante) che pur non svolgendo lo stesso ruolo interagiscono tra di loro. Per questo motivo è importante pensare *non a un edificio-contenitore di oggetti* ma ad uno *spazio generato dal movimento prodotto dalla relazione articolata attorno ai poli celebrativi*.

Restituendo il luogo all'azione e al legame intessuto fra le diverse azioni, risulta naturale creare l'intero spazio a partire da due punti focali che *costituiscono l'ellisse fra la tavola della Parola (l'ambone) e la Tavola del Pane Eucaristico (l'altare)*. I luoghi liturgici, distribuiti entro una buona articolazione fra loro, permettono a tutti, nessun escluso, di percepirsi parte dello stesso Evento, impedendo che qualcuno possa prendere il sopravvento, sentendosi il padrone di tutto. Questi luoghi della celebrazione, in quanto segni dell'Evento Pasquale, sono dei *memoriali*, luoghi in cui si celebrano gli eventi della fede, quali morte e risurrezione, che superano lo spazio e il tempo. Passiamo in rassegna, seppur brevemente, gli elementi fondamentali dello spazio liturgico.

Il portale

Dicevamo che il miglior modo di comprendere la liturgia è quello di pensarla *come un viaggio della Chiesa nella dimensione del Regno*, dove i credenti si mettono in cammino per costruire la chiesa e da essa essere trasformati². Questo pellegrinare parte dal mondo, che si deve lasciare per accedere allo spazio sacro attraverso il *portale* che è Cristo stesso (cf Gv 10) e noi, passando attraverso di lui, entriamo nel suo corpo, divenendo così Figli nel Figlio. Il portale della chiesa sta tra l'esterno e l'interno, tra ciò che appartiene alla creazione e alla storia che si sono separate da Dio e portano i segni del male, della morte, e il nuovo mondo, la nuova umanità rigenerata in Cristo risorto, l'uomo nuovo secondo Dio.

²A. SCHMEMANN, *Per la vita del mondo*. Il mondo come sacramento, Lipa, Roma 2012, p.36.

Il battistero

Entrare in questa nuova umanità avviene in virtù del Battesimo, per mezzo del quale si muore in Cristo (l'uomo corrotto e mortale è come affogato nelle acque) per risorgere con Lui (l'acqua è matrice di vita che rigenera) ad una vita nuova; perciò la zona pensata per questo luogo deve rimanere adiacente all'ingresso. La struttura, da sempre più ricorrente per questo luogo, è *l'ottagono*, così da richiamare l'ottavo giorno della risurrezione.

L'ambone

È il luogo più sacro dopo l'altare. Dall'ambone la Parola non solo viene proclamata *ma si attua*, diventa efficace qui ed ora per l'assemblea che l'ascolta, in virtù dell'azione liturgica compiuta dalla comunità cristiana. L'ambone è collocato, come una cerniera, tra il presbiterio e l'assemblea. Gli amboni del primo millennio erano maestosi, costruiti alla maniera di un podio, di una tribuna, sopraelevata, sorretta da alcune colonne portanti, vuota nella parte sottostante. La simbolica dell'ambone è pasquale: esso rappresenta la tomba vuota di Cristo. Le donne e gli apostoli visitano il sepolcro all'alba della Pasqua e lo trovano vuoto di un cadavere e pieno di un annuncio angelico: *"Perché cercate tra i morti Colui che è vivo? Egli vi precede in Galilea"*. L'ambone è definito a ragione l'"icona spaziale della risurrezione"³. Sotto c'è il vuoto (Cristo non appartiene più al mondo dei morti), sopra c'è l'annuncio (è con Dio Padre nel mondo della Vita che non muore). Alcuni amboni sono costituiti da due elementi circolari, per richiamare la pietra trovata srotolata dal sepolcro il mattino di Pasqua.

All'ambone si sale (come dal greco *ana-baino*), annunciando la Parola che scende dall'alto. Per permettere questi due movimenti l'ambone, pur essendo unico, può essere pensato su due livelli o logge: il più basso, accessibile dall'assemblea, su cui il lettore proclama le letture e il salmo e quello più alto, prospiciente il presbiterio, riservato all'annuncio del Vangelo.

Attorno all'ambone si crea una zona sacra, come una sorta di recinto che delimita questo nuovo spazio che è il giardino della resurrezione (vedi la chiesa di San Clemente in Roma). Dentro il giardino trova posto il *cerò pasquale* con il suo basamento fisso, posto fra i due leggi, come luce della presenza del Cristo che annuncia *"Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita"* (Gv 8,12).

Un aspetto da non sottovalutare è la luminosità che richiede lo spazio liturgico riservato all'ambone. Esso riceve una illuminazione speciale arrivando ad essere un elemento riflettore di luce tra le tenebre in cui è immersa l'assemblea, a conferma delle parole del Salmo *"La tua Parola è lampada ai miei passi e luce sul mio cammino"* (Sal 118,105), una sorta di sole architettonico attraverso il quale i fedeli ricevono la luce.

Esiste una forte relazione architettonica fra ambone e altare, attraverso l'utilizzo del medesimo materiale (preferibilmente la pietra), in quanto la liturgia della Parola e la celebrazione del banchetto del Signore costituiscono un unico atto liturgico. L'ambone, infatti, si deve relazionare positivamente con l'altare ma restare nei suoi confronti subordinato, perché Cristo è presente "soprattutto" nel suo corpo sacramentale.

L'altare

L'altare è il luogo dove Cristo viene a riunire, alimentare e santificare la sua Chiesa, dove si rende presente nei segni sacramentali del pane e del vino il sacrificio della croce.

L'altare è l'elemento centrale della liturgia, su di esso si compie l'azione di grazie, l'offerta a Dio che è l'Eucarestia, e per questo motivo dovrebbe essere pensato secondo una forma cubica, posto centralmente nell'area presbiterale e innalzato di tre gradini rispetto al piano dell'assemblea.

È di pietra o saldo come fosse pietra. Da sempre per i cristiani la pietra ha una particolare

³CRISPINO VALENZIANO, *Gli spazi della celebrazione rituale*, Edizioni liturgiche, Roma, p. 69.

simbologia, in quanto Cristo si è autoproclamato come “la pietra scartata dai costruttori, che è divenuta testata d’angolo” (Sal 118,22.23; Mt 21,42). Cristo è la roccia vivente (1Cor 10,4), inamovibile, vittoriosa, centro e perno della storia.

L’altare nella chiesa dovrebbe essere unico. Nell’Antico Testamento si assiste a un ammasso di vittime cruento; per i cristiani non vi è che *un solo* altare come non vi è che un solo tempio, il Cristo, allo stesso tempo vittima, sacerdote e altare del suo sacrificio. Ma Cristo è l’altare non solo della terra (Gesù che ha offerto il suo sacrificio sull’altare della Croce del Calvario). Questo sacrificio cruento è stato offerto per gli uomini a Dio Padre, che lo ha gradito e lo ha esaltato risuscitando il Figlio dai morti e accogliendolo accanto a sé nella vita eterna. Dunque Cristo è l’altare terreno ma anche celeste: è “altare d’oro posto davanti al trono” evocato dall’Apocalisse (8,3). Proprio per questo si trovano spesso altari con delle dorature oppure, come testimonia san Giovanni Crisostomo, altari in pietra rivestiti di un velo d’oro.

L’altare non è solo luogo del sacrificio, è anche *la mensa* del Signore, la tavola del cenacolo e dell’albergo di Emmaus, alla quale il popolo di Dio è chiamato a partecipare quando è convocato per la Santa Messa. La *forma quadrangolare* mostra come tutte le quattro parti del mondo si cibino ugualmente della Grazia di Dio che è il sacrificio di Cristo; così si realizza la giustizia di Dio che nutre dello stesso cibo tutti i suoi figli.

L’altare, collocato nella zona più santa della chiesa, è la *parte più alta* (altare = *altus*) dello spazio riservato al sacrificio, poiché è il luogo memoriale che ricorda l’elevazione salvifica di Gesù Cristo: “quando avrete elevato il Figlio dell’uomo, allora saprete che io sono” (Gv 8,28) e “Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me” (Gv 12,32). Su di esso si compie la preghiera centrale della Messa, detta *anafora*: che significa ‘ciò che sale verso l’alto’ fino a raggiungere Dio.

La conformazione della costruzione e tutta la sua decorazione devono dare all’altare, fulcro di tutta la progettazione, *quella duplice dimensione di un inserimento nel mondo* (che non è mondanità, ad esso si offrono i “*frutti della terra e del lavoro dell’uomo*”) e di una *tensione verso un altro mondo*, al quale, quello in cui siamo, deve essere consacrato. Torna l’idea fondamentale che lo spazio liturgico è simbolico dell’unione dei due mondi: Cielo e terra.

La presenza dell’altare segna *il punto focale* di tutta la vita liturgica della chiesa, chiamata a diventare sacramento del Regno, evidenziando che il Corpo di Cristo non è più qui o là, come in un luogo materiale, ma Esso è risorto e riempie ogni dove della sua presenza. È proprio grazie all’altare che lo spazio sacramentale non soltanto ha un centro, ma *da quel centro si irradia* il mistero del corpo di Cristo:

- corpo di Cristo sono il pane e vino eucaristici presenti sull’altare;
- corpo di Cristo è l’assemblea che comunicando al corpo e sangue eucaristici è trasformata in ciò che riceve;
- dall’assemblea il corpo si stampa sulle pareti che raffigurano i santi, gli uomini e le donne che hanno vissuto nella fede, in comunione con Dio, e formano la Chiesa; sulle pareti come su una tela la Chiesa dipinge il suo autoritratto;
- corpo di Cristo è il cosmo intero che, per l’estensione della potenza trasformatrice dello Spirito Santo che agisce sul pane e sul vino, è associato al destino dell’uomo: diventare Cristo stesso, per mezzo del quale e in vista del quale tutte le cose furono create. Questo è il senso dei chiostri e dei sagrati verdeggianti, spazi coltivati e esuberanti di vita organizzati secondo l’ispirazione ricevuta partecipando al culto. Dal culto nasce una cultura della vita nuova ricevuta in Cristo
- corpo di Cristo è la vita ordinaria della comunità organizzata attorno all’edificio sacro. Considerando come punto cardine la centralità spaziale e funzionale dell’edificio chiesa, l’intera distribuzione degli spazi annessi e ausiliari alla vita dell’intera parrocchia, trova, proprio nella liturgia, celebrata entro lo spazio sacro, tutta la vitalità generativa delle molteplici attività della comunità.

Conclusione

Vorrei ultimare questa conversazione citando una espressione di Crispino Valenziano che è sintetica del profilo dell'architetto liturgico, di cui egli recupera le dimensioni fondamentali e cioè *l'estetica*, *la poetica*, *la canonicità* (o regola oggettiva del costruire liturgico) e *la soggettività* (ovvero il soggetto per il quale si crea lo spazio che è l'assemblea celebrante). L'architetto (e per estensione l'artista) che si accinge ad affrontare la progettazione di un'opera liturgica ha i seguenti compiti e criteri: *"inventare la bellezza dello spazio adeguata alla liturgia è la sua estetica. Formare lo spazio bello della liturgia è la sua poetica. Normarsi con l'oggettualità della liturgia è la sua canonicità. Relazionarsi con la soggettualità della liturgia è la sua ecclesialità"*⁴.

⁴C. Valenziano, *Architetti di chiese*, Editrice Dehoniane Bologna, 2005 Bologna, p. 25.